F. COL op. 2570

*Documenti della Rivoluzione* **N. 21**

ALESSANDRO TÄUBLER

# IL LAVORO DEI CONSIGLI

## e le tragedie dell'Assemblea nazionale nelle rivoluzioni

FONDAZIONE
ISTITUTO GRAMSCI
BIBLIOTECA
F.COL
Op. 2570
000101775

MILANO
SOCIETÀ EDITRICE AVANTI!
1920

CESARE COLOMBO

FONDAZIONE
ISTITUTO GRAMSCI
BIBLIOTECA
F.COL
Op. 2570
000101775

TO 00571333

DOCUMENTI DELLA RIVOLUZIONE
N. 21

ALESSANDRO TÄUBLER

# IL LAVORO DEI CONSIGLI
## e le tragedie dell'Assemblea nazionale
## NELLE RIVOLUZIONI

Dedicato ai Consigli degli operai,
dei soldati e dei contadini poveri
dell'Austria tedesca.

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
ONLUS
BIBLIOTECA

MILANO
SOCIETÀ EDITRICE AVANTI
1920

Milano - Tip. Società Editrice Avanti! - Via S. Damiano 16.

# Il Parlamentarismo nella Rivoluzione

Una cosa è governare una casa ed altra cosa è l'edificarla. Così un conto è assumere le redini di uno Stato costituito, conservarne il già sperimentato ordinamento, apportare, mediante nuove leggi, dei perfezionamenti, eliminare tutto ciò che è di ostacolo; ed altro conto è il ricostruire una casa colo; ed altro conto è il ricostruire una casa è necessario un bravo amministratore, per la ricostruzione di essa si richiede un buon architetto. Ciò che gli amministratori sono per la casa, i Parlamenti sono per lo Stato. Nelle elezioni cooperano tutti gli elementi di potere e di conservazione del vecchio ordinamento, ed il parlamento che ne risulta è un organo « conservatore dello Stato », nel quale, le forze conservatrici, che agiscono per il mantenimento del vecchio sistema, appaiono tanto maggiori di quanto la pressione e l'influenza del vecchio ordinamento e dei suoi mezzi d'educazione, di oppressione e di allettamento possano indurre gli interessati ad un nuovo regime, a dare il proprio voto ai rappresentanti di quello già esistente. Ove poi non entrino in questione le basi fondamentali dell'assetto politico, ma si tratti semplicemente di apportare piccoli miglioramenti alle numerose leggi già vigenti nell'esistente ordinamento, tali organi conservatori, coi loro lavori parlamentari, lenti, cir-

cospetti, pesanti e con le loro discussioni di giorni, di settimane, di mesi, sono strumenti più che adatti allo scopo. Non importa gran che se essi, per una legge, impieghino settimane o mesi e se le nuove leggi siano così poco dissimili dalle vecchie, da non produrre quasi alcun mutamento nell'andamento della vita sociale. Il grande edificio dell'ordine è lì, già bell'e costruito e tale deve rimanere; ed è anzi assai vantaggioso se al suo abbigliamento ed ai suoi ornamenti vien provvisto con lenta prudenza parlamentare.

Ben diversa è la cosa in tempi rivoluzionari, in cui il vecchio assetto politico, scosso fin dalle fondamenta, giace in completa rovina e dev'essere totalmente ricostituito con nuove leggi fondamentali, nuovi diritti, nuove istituzioni e nuovi organi. Qui è necessaria la rapidità d'azione, che faccia superare, nel più breve tempo possibile, il doloroso periodo che segue il crollo del vecchio regime, ed è condizione imprescindibile, che le forze rivoluzionarie, che vogliono il nuovo, acquistino libertà di movimento per l'audace opera di restaurazione.

I Parlamenti non rispondono in alcun modo alle esigenze di tali tempi: essi, che, per la loro natura, favoriscono le forze conservatrici, e che, per la lentezza con cui funzionano, impiegherebbero decenni a creare ciò che la necessità del momento richiede sia fatto in un anno. Quale unico mezzo si impone, invece, *la legislazione fatta direttamente dal popolo* e l'ascendente classe rivoluzionaria nell'àmbito del suo potere, introduce colla violenza le innovazioni che sente essere necessarie; e ciò senza attendere o chiedere che una rappresentanza costituzionale lo incarichi, lo autorizzi od approvi i suoi atti.

In sulle prime tale legislazione a mezzo del popolo ha tutto l'aspetto di un selvaggio e pazzesco

tumulto, di una ribellione contro l'ordinamento esistente, contro ogni legge, ogni diritto, sembra un accesso di anarchismo, ed i rivoluzionari della nuova epoca vengono perseguitati a sangue dalle forze del vecchio regime, quali perturbatori dell'ordine sociale.

Ma ecco che in questo movimento si formano qua e là degli organi direttivi, che, nel loro territorio funzionano da legislatori e da reggenti. Da questi strumenti della rivoluzione, poi, nasce il nuovo organo legislativo generale. In questa fase del rivolgimento, i vecchi Parlamenti non hanno che una parte di secondaria importanza nella rivoluzione. La legislazione viene decentralizzata ed i grandi parlamenti nazionali non hanno per lo più che da confermare o generalizzare ciò che il popolo stesso o i suoi rappresentanti hanno già direttamente compiuto nei varî territorî del paese.

In tempi rivoluzionari il centro di gravità della legislazione non si trova più nei parlamenti, bensì fuori, sulla strada, nelle masse del popolo, e non la volontà dei membri del Parlamento ma la volontà e la forza del popolo sono quelli che determinano il contenuto delle leggi. Ed ove collaborano i Parlamenti, la pressione della forza del popolo agente direttamente, porta nel loro interno radicali innovazioni e il loro lavoro legislativo si limita a dar forma legale a quanto la volontà delle masse rivoluzionarie e la loro azione diretta ha già attuato, od a creare, sotto l'azione dittatoria delle masse medesime, leggi che corrispondano alla volontà del popolo rivoluzionario, ben differenti da quelle che la grande maggioranza dei legislatori parlamentari ha progettato, voluto e cercato di mettere in vigore. A render chiara l'idea valgano alcuni esempî tolti dalla storia delle grandi rivoluzioni.

## Parlamento e Consigli dei soldati nella Rivoluzione inglese

La rivoluzione inglese del secolo decimosettimo viene comunemente rappresentata come una rivoluzione del parlamento contro l'assolutismo del re; ed invero in nessun'altra come in questa il parlamento ha avuto una parte così importante. Quali saggi ha dato di sè il parlamentarismo nella rivoluzione e fin dove giunse la sua forza creatrice? Il 3 novembre 1640 si riunì il celebre « Parlamento lungo »; esso era radicale, più radicale del suo predecessore, « il Parlamento breve » che, appunto per il suo radicalismo, era stato sciolto.

Il « Parlamento lungo » voleva abolire la monarchia assoluta e lottò con tutte le forze contro il regime dei monopoli che dissanguava la popolazione.

Già il 9 novembre essa aveva deliberato di dichiarare decaduti dai loro mandati tutti i suoi membri, che avevano avuto parte in qualche monopolio, e di espellerli dalla Camera dei Comuni. Otto furono i membri che, colpiti da tale misura, dovettero abbandonare il Parlamento.

L'assemblea nazionale tedesca, seguendo la volontà della classe lavoratrice, deve ora abolire il capitalismo. Che cosa direbbero i nostri odierni « Democratici » e fanatici del Parlamento, se i socialdemocratici facessero la proposta di espellere dall'Assemblea Nazionale tutti i rappresentanti che parteciparono o partecipano allo sfruttamento capitalistico? I socialisti maggioritarî non propongono ciò; da bravi democratici essi si spaventono già al solo vedere come nella rivoluzione russa i Bolscevichi abbiano escluso dal diritto di voto le persone che hanno parte diretta nello sfruttamento capitalistico.

Ma la celebre rivoluzione « parlamentare » in-

glese non si arrestò qui; ben altri atti « parlamentari » e democratici essa doveva ancora compiere. La Camera dei Comuni mise sotto accusa di alto tradimento il ministro responsabile, conte Strafford. La Camera dei Lords doveva giudicare. I vescovi e i compagni di casta dello Strafford tentarono di salvarlo; ma il popolo intervenne. Il 3 maggio 1641 circa 6000 persone, armate di spade, di mazze e di bastoni, mossero dalla City verso Westminster e reclamarono l'esecuzione del conte, che si era reso colpevole della loro miseria. Sotto tale pressione il 7 maggio 1641 fu votato il relativo *Bill* dai lords con 26 voti contro 19; il re non osò rifiutare la sua approvazione e salvare, come aveva promesso, il suo fedele servitore, e il 12 maggio la testa di Strafford cadeva sotto la scure del carnefice. Allora il terrore s'impadronì degli animi dei reazionari. L'Alta Corte di giustizia, che, con le sue sentenze di morte, aveva riempito le prigioni e dato molto lavoro al carnefice, sospese la sua attività e i carcerati vennero liberati dal popolo.

La polizia vescovile fu come spazzata via; il popolo teneva liberamente le sue riunioni con piena libertà di opinione; gli editori stampavano i loro scritti rivoluzionî, senza darsi alcun pensiero della censura e delle sue prescrizioni. Di sua propria iniziativa il popolo creò il nuovo ordinamento e solo in seguito il parlamento, con una deliberazione, impresse il proprio sigillo su questo nuovo diritto, creato dalla diretta legislazione del popolo.

I nobili, per esempio, erano andati sempre più cingendo di siepi il terreno comunale allo scopo di poter allevare la selvaggina. I contadini perdevano in tal modo i loro pascoli e ne risentivano grave danno. Essi chiesero che i recinti e le siepi fossero tolti; ma il Parlamento non potè per la resistenza opposta dai Lords e dal re, creare alcuna legge che

BIBLIOTECA

imponesse quanto il popolo domandava. Allora i contadini si sollevarono, abbatterono le siepi ed i recinti ed in molti luoghi fecero essi stessi la legge. Naturalmente in principio si venne a combattimenti. Ma i contadini e i fittavoli ebbero il sopravvento e le leggi da loro fatte rimasero. In seguito il Parlamento le confermò e le elevò a legge generale.

I Puritani avevano alla Camera dei Comuni una debole maggioranza. La grande rimostranza che conteneva il loro più vasto programma di riforme venne approvata da quella Camera soltanto con 159 voti contro 148, ossia con appena 11 voti di maggioranza. Alla Camera dei Lords, invece, dominavano i partigiani della sovranità assoluta, di cui buona parte era formata da vescovi e da prelati. La Camera dei Comuni non era perciò in grado di risolvere la questione ecclesiastica; essa non potè nemmeno ottenere che almeno i prelati fossero esclusi dal cooperare nella legislazione alla Camera dei Lords. Allora il popolo intervenne nuovamente. I Londinesi scesero sulla strada a dimostrare, ed ogni giorno lanciavono violenti ingiurie ai vescovi che si recavano alle loro sedute. Il 27 dicembre 1641 questi si lamentarono presso il re e i Lords che le violenze della plebe impedissero loro di prender parte alle riunioni della Camera e dichiararono dover ritenere nulli tutti gli atti compiuti od approvati durante la loro assenza. Il 30 dicembre la maggioranza della Camera dei Comuni deliberò, per tal motivo, di accusarli presso i Lords, come rei di alto tradimento. In ginocchio essi dovettero sentire la loro accusa; dopo di che vennero inviati e rinchiusi nella « Cittadella ». Ora che i vescovi e prelati erano in prigione, potè esser fatta la legge sulla chiesa, alla Camera dei Lords, senza di loro.

Con altre fuoruscite di deputati, che avevano avuto parte nei monopoli, e anche col decesso dei

vecchi deputati reazionari, la Camera dei Comuni venne, a poco a poco, ad avere una forte maggioranza puritana; ma il partito si scisse presto in presbiteriani ed indipendenti. Questi ultimi costituivano la minoranza, appunto come ora in Germania gli indipendenti dei socialdemocratici. I presbiteriani, cioè i puritani della maggioranza, erano i moderati, i conciliativi, quelli che volevano venire ad un compromesso col re, già prigioniero del Parlamento. Il 18 maggio 1647 i puritani della maggioranza si accordarono che nella risposta del re alle ultime proposte indirizzategli dal Parlamento, sarebbero state messe le basi per un accomodamento. Gli indipendenti erano contrari, ma si trovavano in minoranza. Allora la « milizia popolare » intervenne. La « milizia popolare » inglese era l'esercito popolare, che la « Camera dei Comuni », su proposta di Cromwell, aveva istituito il 28 gennaio 1645. Esso non consisteva, come usavasi allora, di soli mercenari, ma altresì di combattenti per la libertà, infiammati da una salda convinzione rivoluzionaria. L'esercito aveva pure i suoi ufficiali, per la cui scelta esso teneva presente il principio contenuto nelle seguenti parole di Cromwell: « Preferisco un capitano vestito da contadino che sappia per che cosa combatte ad un cosidetto « Gentleman » il quale non sia null'altro ». Questi soldati che sapevano per quale scopo lottavano, crearono nel 1647 i « Consigli dei soldati » e presero parte attivissima alla politica. Quando dunque i presbiteriani vollero concludere la pace col re, intervennero i Consigli dei soldati, e, dietro loro deliberazione, un forte riparto di cavalleggeri, sotto il comando del colonnello Foyce, ex-sarto, s'impadronì della persona del re, che si trovava internato nel castello di Holmby e che passò quindi sotto la custodia dell'esercito. In tal modo il piano dei presbiteriani era completamente frustrato.

Quando, dopo un anno e mezzo, cioè il 5 dicembre 1648 i presbiteriani alla Camera dei Comuni vollero approvata la deliberazione che le concessioni, fatte dal re in recenti trattative, bastassero per ristabilire la pace nel regno, i Consigli dei soldati s'interposero nuovamente; e per tutta risposta il giorno dopo fecero trovare sbarrati gli ingressi del Parlamento da un reparto di soldati sotto il comando del colonnello Pride, ed interdissero l'accesso a circa 40 presbiteriani (1).

Siccome ciò non sembrava ancora sufficiente, continuarono con questo sistema anche il 7 dicembre, escludendo dalla Camera dei Comuni altri 40 membri ed ammettendo alle sedute soltanto una maggioranza di indipendenti e di repubblicani. Così il parlamento funzionava secondo la volontà ed i bisogni dei rivoluzionari; a richiesta del popolo e dei soldati, il re venne processato e, condannato a morte, lasciò la testa sul patibolo il 30 gennaio 1649; al 6 febbraio venne abolita la Camera dei Lords e l'Inghilterra fu dichiarata repubblica. Questi pochi fatti attinti dalla storia della rivoluzione inglese, mostrano già, che la rivoluzione stessa ed il Parlamento cogli ordinari mezzi della « democrazia » e col parlamentarismo non avrebbero potuto risolvere i problemi, che la rivoluzione si era imposti.

Non dunque nel Parlamento, ma fuori, nelle strade, dalle masse del popolo vengono, in tempi di rivoluzione, prese le grandi decisioni storiche.

---

(1) Pride era, in origine, carrettiere; oltre a lui coprivano la carica di colonnello nell'esercito parlamentare e comandavano reggimenti, il ciabattino Hewson, il fuochista Okey, il vetturale Rainsborough e il conciacaldaie Fox. Notizie più dettagliate su questo esercito popolare inglese e sui suoi Consigli dei soldati — li chiamavano anche agitatori — si trovano anche nell'opera di A. Konrady *Geschichte der Revolutionen vom niederländischen Aufstand bis zum Vorabend der französischen Revolution* specialmente nei capitoli VI e VII. Libreria editrice « Vorwärts » — Berlino.

## Le Assemblee nazionali nella grande Rivoluzione francese

Ancor più chiaramente che la rivoluzione inglese del XVII secolo, mostra la grande rivoluzione francese del secolo XVIII come le Assemblee Nazionali in tempi di rivoluzioni, siano di pessimo effetto.

Anche la Rivoluzione francese del 1789 fu figlia della fame. Nel 1774 morì Luigi XV; e, come avviene a ogni cambiamento di regnante, l'Autorità perdette la sua energia. L'annata ebbe un raccolto straordinariamente cattivo, e ad essa seguì un'annata di penuria. Dal 1775 al 1777 era già scoppiata una serie di tumulti in causa della fame. Sino al 1783 questi si manifestarono con minor frequenza ed in forma più lieve; ma poi si rinnovarono con nuova forza, finchè nel 1789, quando anche le finanze dello Stato si trovavano davanti al loro sfacelo, culminarono nella rivoluzione. L'8 agosto 1788 Luigi XVI fu finalmente costretto a convocare per il 1.° maggio 1789 gli Stati Generali, ossia le rappresentanze riunite delle classi di tutte le provincie. Secondo la legge, la nobiltà, il clero e la borghesia dovevano avere negli Stati Generali ognuno 300 rappresentanti, e le tre classi dovevano votare separatamente.

L'opinione pubblica invece chiedeva per la terza classe un doppio numero di rappresentanti, e chiedeva altresì che l'elezione si facesse per persone e non per classi. Il re ed il ministro Necker vi si opposero; e in un'Assemblea Nazionale espressamente convocata il 6 novembre 1788, fecero respingere quella domanda. Se non che il movimento popolare crebbe; il re ed il governo dovettero cedere, ed il 5 maggio 1789 si adunarono a Versailles gli Stati Generali con 600 rappresentanti della terza classe contro i 300 della nobiltà e altrettanti del clero. Così,

nella rivoluzione francese del 1789, la borghesia ottenne soltanto colla pressione della « effettiva costituzione del paese », colla pressione esercitata dalla reale potenza di questo, per l'« Assemblea Nazionale provvisoria » un aumentato numero di rappresentanti, nello stesso modo che nel 1918 l'ottenne il proletariato nell'Austria Tedesca.

Per cinque settimane i deputati della terza classe cercarono d'indurre quelli delle altre due classi ad una sessione comune e quindi alla votazione per testa; ma la nobiltà ed il clero persistettero nel volere che, anche in seguito, come fino allora, si votasse per classi. In tal modo una deliberazione, presa dalle curie della nobiltà e del clero, essendo presa dalla maggioranza delle classi, acquistava vigore di legge e nulla poteva fare la terza classe, anche se la controdeliberazione fosse stata votata da tutti i suoi 600 membri.

« Ma di giorno in giorno il popolo di Parigi assumeva un contegno sempre più minaccioso... Gli oratori, che parlano a cielo aperto, sulla strada, davanti ai caffè, sulle vetture, fanno già intendere al popolo come sia necessario impadronirsi degli edifici pubblici e dei castelli. Già si odono alzarsi le minaccie del regime terroristico, e intanto il popolo si raccoglie ogni giorno a Versailles davanti alle porte dell'Assemblea per ingiuriare gli Aristocratici » (Pietro Kropotkin).

Allora i rappresentanti della terza classe deliberarono di proclamare sè sola come Assemblea Nazionale. Le due altre classi ora cedettero e si unirono con la terza classe; ma il 23 giugno, nella solenne adunanza tenutasi in quel giorno, Luigi XVI invitò le tre classi a separarsi momentaneamente. La nobiltà ed il clero ubbidirono, ma la terza classe rimase e Mirabeau tenne il suo celebre discorso, in cui affermò « che erano colà per volontà del popolo

e che solo la violenza delle baionette potrebbe scacciarveli ».

Ma ad opporsi a queste ultime ci aveva pensato il popolo sulla strada. Lasciamo la parola a Kropotkin: « In Versailles stessa, il giorno prima della seduta reale, il popolo aveva quasi ucciso un rappresentante del clero, l'abate Maury, nonchè il signor d'Espremesnil, un rappresentante del terzo ceto che era passato alla nobiltà. Nel giorno della seduta reale, il gran guardasigilli e l'arcivescovo di Parigi vengono in tal modo fischiati, scherniti e sputacchiati che morirono dalla vergogna e dalla rabbia; la stessa sorte e la stessa fine ebbe in quel giorno il segretario del re, Passeret, che accompagnava il ministro Necker. Il 24 giugno il vescovo di Beauvais viene quasi mortalmente colpito al capo da una pietra. Il 25 giugno la folla accoglie a fischi i rappresentanti della nobiltà e del clero. Nel palazzo dell'arcivescovo di Parigi vengono spezzati tutti i vetri delle finestre. « I soldati si rifiuterebbero di sparare sul popolo », aveva detto Artur Young con fermezza. L'atteggiamento del popolo era infatti troppo minaccioso, perchè la Corte potesse fare il tentativo di ricorrere all'aiuto delle baionette » (1).

Tale era lo stato delle cose; e sotto l'impressione di questo umore popolare l'impotente re, parlando dei rappresentanti del terzo ceto rimasti alla Assemblea, disse: « Dopo tutto, perbacco, ci rimangono! ». Più tardi ritornarono alla riunione anche i due ceti, e alla fine di giugno, dopo una perdita di tempo di due mesi, incominciò finalmente a funzionare l'Assemblea Nazionale Costituente.

Il significato dell'assalto dato alla Bastiglia il 14 luglio 1789 non vuole esser qui in modo partico-

(1) Pietro Kropotkin. — *La rivoluzione francese dal 1789 al 1793.*

fare illustrato. E' noto che tale piega nella rivoluzione non è da ricondursi ad alcuna influenza dell'Assemblea Nazionale; fu il popolo stesso che agì. Ma noi dobbiamo soffermarci sull'atto più glorioso di questa Assemblea. L'abolizione degli oneri feudali nella notte del 4 agosto 1789.

Come si potè prendere tale deliberazione? Già molto tempo prima del 4 agosto i contadini avevano aboliti tali oneri: in molti villaggi non pagavano più nè decima, nè censi, nè laudemi, nè canoni; avevano bruciato i libri in cui erano registrati i diritti feudali e distrutto altresì i castelli ed i conventi. Molti vennero perseguitati come « briganti », impiccati e fucilati; ma i nobili notarono con terrore che nessuna misura violenta valeva a frenare la ribellione.

E che cosa fece l'Assemblea Nazionale? La seduta del 4 agosto fu aperta con una proposta la quale chiedeva una dichiarazione contro gli avvenuti tumulti. L'Assemblea fu invitata ad esprimere una energica parola di biasimo contro i ribelli e ad affermare il principio del rispetto alla proprietà, fosse essa o no feudale e qualunque fosse la sua origine, fino a tanto che la questione non fosse legalmente regolata dall'Assemblea. « Sembra che la proprietà sia divenuta preda del più infame brigantaggio » diceva la Giunta relatrice. « I castelli vengono arsi dappertutto; i beni rurali abbandonati al saccheggio; le imposte, gli oneri feudali, tutto viene annientato. Le leggi sono impotenti, le autorità non sanno più comandare... »

« Non sono briganti, coloro i quali fanno ciò? — grida il duca di Aiquillon. — In parecchie provincie l'intero popolo ha stretto una lega per la devastazione e la distruzione dei paesi, e sopratutto vogliono impadronirsi degli archivi dove sono custoditi i documenti dei diritti e dei possedimenti feudali. »

L'Assemblea dovette quindi pregare il re di prendere severe misure contro i contadini ribelli. Già il giorno avanti si era parlato di ciò.

Peraltro alcuni nobili liberali più lungimiranti avevano, un paio di giorni prima, deliberato di salvare i diritti del loro ceto, sacrificando spontaneamente i diritti onorifici e i privilegi di poco valore ed esigendo dai contadini lo svincolo degli oneri feudali che gravavano sui fondi ed avevano un valore reale. Dietro loro incarico parlarono il visconte di Noailles e il Duca di Aiquillon; essi nell'Assemblea Nazionale dichiararono di rinunziare ai tributi feudali. Il duca di Aiquillon disse, dovere tutti i cittadini, secondo le proprie forze, pagare le imposte e, quanto agli oneri feudali — sia i personali che gli altri — essere in facoltà dei vassalli di riscattarli, corrispondendo di trenta volte l'importo annuo. Ciò sollevò l'entusiasmo generale e nobili e clero fecero a turno « la loro rinuncia » ai tributi feudali.

A tutti era completamente sfuggito che Aiquillon aveva richiesta l'enorme somma pari a trenta volte il ricavo annuo. Perciò il primo articolo che l'Assemblea Nazionale votò nella notte del 4 agosto, dichiarava di « avere l'Assemblea Nazionale, abolito interamente il Feudalismo ». Ma già alla dimane essa si richiamava alla realtà dei fatti, e in una serie di deliberazioni del 5, 6, 8, 10 ed 11 agosto restaurò quanto di sostanziale vi era negli stati feudali ponendolo sotto la sua protezione. Conseguenza di ciò fu una lunga guerra civile nella quale i contadini ribelli, appoggiandosi alla deliberazione del 4 agosto, si rifiutavano di pagare gli oneri feudali, mentre l'Assemblea Nazionale emanava leggi punitive contro di essi, e ordinava fucilazioni ed impiccagioni in massa.

Alla fine del 1789 e nel 1790 vengono organizzate spedizioni punitive dalle autorità comunali con-

tro i contadini ribelli; e i rivoluzionari vengono impiccati. Nel febbraio 1790 il Consiglio Feudale constata come la sommossa dei contadini vada estendendosi. Nel marzo e nel giugno 1790 vengono emanate leggi draconiane contro i contadini, che non vogliono pagare i tributi feudali, o che soltanto predicano la loro abolizione.

Intanto la rivolta dei contadini acquista sempre nuove forze. Solo nel giugno del 1792, poco prima dell'assalto alle Tuileries, e nell'agosto dello stesso anno, dopo il crollo della monarchia, l'Assemblea Nazionale legislativa fa i primi passi decisivi contro gli oneri feudali. Definitivamente aboliti senza l'obbligo dello svincolo, essi lo furono soltanto nel 1793, quando cioè il popolo armato di Parigi, il 31 maggio apparve coi cannoni davanti alla Convenzione scacciandone con la violenza trentadue Girondini. L'Assemblea Nazionale, così purificata, potè solo allora intraprendere il necessario lavoro.

E quale cattiva prova aveva fatto l'Assemblea Legislativa nel tempo in cui ebbe luogo l'assalto alla Tuileries! Il 7 luglio 1792, vale a dire appena un mese prima del crollo del sovrano, l'Assemblea Nazionale, con voto unanime aveva rinnegato, non solo una seconda Camera, ma anche la Repubblica; la destra e la sinistra si affratellarono e d'accordo inviarono al re una deputazione con una servile protesta di fedeltà. E già prima, al 20 giugno, il popolo di Parigi aveva dato l'assalto alle Tuileries ed era giunto sino al re, chiedendo ad esso la sanzione dei decreti emanati dall'Assemblea Nazionale (ciò che fino allora egli si era rifiutato di fare), il richiamo dei ministri girondini e l'espulsione dei preti. Nell'Assemblea Nazionale i Giacobini e i Girondini rinnegarono poi concordi il movimento, che aveva per iscopo il riconoscimento delle deliberazioni della Assemblea medesima.

Già il 27 giugno Marsiglia aveva chiesta l'abolizione della monarchia. Quando tale domanda venne comunicata all'Assemblea legislativa, vi fu una protesta quasi generale; e allorchè, il 27 luglio, Duhem propose che si discutesse la detronizzazione del re, l'Assemblea Nazionale gli rispose ad urli ed a fischi.

Il 10 agosto il popolo di Parigi caccia il re dalle Tuileries; in aperto combattimento s'impadronisce del castello, mentre la Comune, corporazione creata dal popolo durante la rivoluzione, tiene il re prigioniero nella Torre del Tempio. L'Assemblea Nazionale Legislativa non fa un passo, e solo dopo una settimana potè essere costretta dal popolo ad istituire una Corte di giustizia per il re.

Si dovrebbe raccontare l'intera storia della rivoluzione francese per mostrare la condotta deplorevole tenuta dall'Assemblea Nazionale durante la rivoluzione. Si legga il libro di Kropotkin, che più d'ogni altro ha trattato con accuratezza questo aspetto della rivoluzione francese.

La sua intera opera è una storia delle tragedie delle Assemblee Nazionali francesi dal 1789 al 1793, e un inno alla massa rivoluzionaria ed alla sua forza creatrice, da cui è scaturita la nuova società, contro la resistenza dell'Assemblea Nazionale ed in lotta con essa.

## I Consigli dei cittadini nella Rivoluzione francese

Nell'epoca dei Consigli Operai è interessante ricordare come abbia combattuta la sua lotta di liberazione il popolo nella rivoluzione francese. In principio il suo movimento si manifestò in una serie di insurrezioni; vere insurrezioni selvagge, senza direzione nè organizzazione.

Coll'andare del tempo si formò però un'organizzazione rivoluzionaria che divenne il vero centro della rivoluzione — e ciò che è maggiormente notevole — un'organizzazione, che, poco a poco, si impadronì del potere pubblico e divenne, accanto alle morenti autorità regie, feudali e cittadine, la nuova autorità dominante, dalla quale doveva essere e fu riordinata la vita sociale e ricostruita dalle fondamenta la nuova società.

Nella rivoluzione francese una tale organizzazione nacque dalle elezioni. L'Assemblea Nazionale, venne eletta indirettamente. Per l'elezione delle persone che dovevano poi eleggere i rappresentanti, si divisero i varî territorî in distretti e sezioni. Parigi, per esempio, contava sessanta distretti.

In ogni distretto gli elettori originari delle sezioni eleggevano la loro rappresentanza elettorale.

Però dopo l'elezione del deputato, nè le rappresentanze elettorali del terzo ceto, nè i loro elettori originari si sciolsero, ma decisero di rimanere e costituirono in tal modo un'organizzazione permanente.

Gli elettori rappresentanti del terzo ceto formarono una direzione distrettuale ed i loro elettori delle varie sezioni si riunivano continuamente a discutere ed a deliberare sulla politica del loro paese. In seguito fra gli elettori-rappresentanti di ciascun distretto si formò un comitato di cittadini composti da sedici a ventiquattro membri: quello che oggi verrebbe chiamato il Consiglio dei Cittadini.

Questo Consiglio dei Cittadini dei vari distretti organizzò di propria iniziativa la Milizia Cittadina. Già alcune settimane dopo l'elezione, questa milizia contava a Parigi 48.000 soldati; ogni distretto aveva scelto all'uopo fra i suoi elettori originari 800 uomini conosciuti ed abili al servizio delle armi. Siccome mancavano i vivere e le vecchie autorità non

erano in grado di procurarli, il Comitato Cittadino si sostituì ad esse e regolò esso stesso l'approvvigionamento dei generi di sussistenza; così esso fissò il prezzo del pane, della carne e di altre derrate.

Ogni distretto si organizza da sè « meglio che può » — come osserva Lacroix nella introduzione agli atti sulla Comune di Parigi. Un distretto « che previene le intenzioni dell'Assemblea Nazionale nei riguardi dell'ordinamento giudiziario, nomina i proprî giudici di pace e i suoi giudici penali ».

Ma allo scopo di ottenere una uniformità di funzionamento e d'intenti « essi istituiscono un ufficio centrale, dove convengono speciali delegati e si fanno reciproche comunicazioni. »

Così ogni distretto costituiva di per se stesso una repubblica autonoma — e ciò tanto a Parigi che altrove. I 60 distretti di Parigi sentirono più tardi il bisogno di riunirsi per certi loro scopi, formando in tal modo la Comune; ciò non impedì loro pertanto di continuare ancora per un pezzo nel loro stato d'indipendenza. Essi entrarono anche in relazione coi distretti della provincia; e fu così che nel paese, *accanto* all'Assemblea Nazionale ed al Governo sorse una nuova organizzazione generale amministrativa e governativa.

Tutto ciò avvenne, naturalmente, senza « autorizzazione » legale, ma per spontanea iniziativa. Quando, più tardi, i distretti cercarono di dare alla loro Comune una base legislativa, essi, come osserva Lacroix, badarono sopratutto a non perder di vista la conservazione della propria indipendenza. Non colla sottomissione ad un comitato centrare essi risolsero il problema di dar unità alla loro politica, ma colla loro unione federativa.

« La tendenza spirituale dei distretti è fatta di uno spiccato sentimento per l'unità della Comune e di una non meno forte inclinazione al governo di-

retto », dice Lacroix. « Parigi non vuol essere una federazione di sessanta repubbliche, in cui sia casualmente diviso il suo territorio; la Comune è un tutto unitario, formato dall'insieme di tutti i distretti... In nessuna parte si trova l'esempio di un distretto, che voglia vivere isolatamente dagli altri... »

Ma, accanto a tale principio indiscusso, un altro si impone; e cioè: La Comune vuol pensare essa stessa alle proprie leggi e per quanto è possibile amministrarsi direttamente; il regime rappresentativo dev'essere ridotto a un minimum; tutto ciò che la Comune può fare, dev'esser da essa medesima effettuato senza istanza intermedia, senza delegazione, oppure per opera di delegati (deputati), i quali non sono altro che speciali mandatari, continuamente sottoposti al controllo dei loro mandanti... Ai distretti, infine, ai cittadini che si riuniscono nelle assemblee generali dei distretti, spetta il diritto di far leggi per la Comune e di governare questa.

Quando, al 30 novembre 1789, Brissot propose di dare a Parigi un'amministrazione municipale com'era stato convenuto tra l'Assemblea Nazionale ed un comitato eletto tra l'Assemblea Nazionale ed un comitato eletto dall'Assemblea dei rappresentanti (il Comitato permanente di Parigi), i Distretti vi si opposero immediatamente.

Nulla poteva venir intrapreso senza la loro immediata approvazione e il progetto di Brissot dovette essere abbandonato. E quando più tardi, nell'aprile 1790, l'Assemblea Nazionale diede principio alla discussione sulle leggi municipali essa doveva scegliere fra due progetti.

Quello dell'Assemblea (libera e illegale) nel palazzo arcivescovile, approvato dalla maggioranza delle sezioni (elettori), e quello dei rappresentanti della Comune (simile a un Consiglio comunale), ap-

poggiato soltanto da un paio di distretti. L'Assemblea Nazionale votò per il primo, ossia per quello degli elettori.

I Distretti presero parte a tutte le grandi questioni politiche. Il veto del re, il mandato imperativo, l'assistenza ai poveri, il problema israelita, la questione del « Marco d'argento » tutto venne discusso nel seno dei Distretti. « Essi prendono le loro deliberazioni », disse Lacroix « ignorano i rappresentanti ufficiali della Comune e all'8 febbraio (1790) indirizzano all'Assemblea Nazionale il primo indirizzo della Comune di Parigi. »

Questa è una manifestazione personale dei distretti, che prescinde da ogni rappresentanza ufficiale ed ha per iscopo di appoggiare nell'Assemblea Nazionale l'atteggiamento di Robespierre contro il Marco d'Argento.

La legge sugli oneri feudali aveva bensì ordinato la vendita dei beni ecclesiastici e il loro trapasso alla nazione. Ma non si era ancora trovata una via pratica per l'attuazione di questa legge. I distretti parigini si offrirono di fare da intermediari e invitarono tutte le amministrazioni comunali francesi a far altrettanto; ed in tal modo la questione ebbe finalmente una soluzione pratica. L'Assemblea « legale » dei rappresentanti la Comune, ormai, per vecchiezza, troppo debole per esercitare una azione seria, ed il Consiglio Comunale che voleva immischiarsi, vennero semplicemente messi da parte. « I distretti — disse Lacroix — preferiscono istituire per questo scopo speciale un'apposita Assemblea deliberativa composta di 60 Delegati — uno per distretto — ed un piccolo comitato esecutivo di 12 membri da eleggersi dai 60 delegati ». Quando gli eletti del Consiglio comunale protestarono contro questo modo di procedere dei distretti osservando essere essi gli eletti, e quindi i veri rappresentanti

del popolo, e competere per ciò a loro il diritto di compera di quei beni; i Distretti respinsero le loro rimostranze opponendo che il diritto degl' elettori sta al disopra di quello degli eletti. « Come è possibile — essi dicevano — che l'acquisto, compiuto da una Commissione nominata dalla Comune stessa per questo speciale scopo, sia meno legale che se esso fosse effettuato da rappresentanti eletti una volta per sempre? Non vale forse il principio che le funzioni del mandatario cessano quando è presente colui che ha conferito il mandato? » (1).

Ecco in qual modo argomentavano i Distretti. Essi dicevano: Voi, rappresentanti del popolo, non siete i nostri padroni, ma i nostri incaricati, e come tali dovete eseguire ciò che vi è stato commesso di fare. Ma quando noi intendiamo di sbrigare direttamente una faccenda, senza ricorrere alla vostra opera, noi siamo in facoltà di farlo, ed il vostro intervento non è più necessario. E non è poca cosa ciò che i Distretti operano direttamente! Non solo essi si riserbarono la facoltà i nominare i giudici di pace ed i loro assistenti e i probiviri, ma assunsero nelle loro mani anche l'esercizio del servizio di polizia, l'istituzione e l'organizzazione della milizia per la difesa nazionale; e inoltre esplicarono grande attività anche nel campo sociale. Ecco quanto scrive Kropotkin in proposito:

« D'altra parte questi Consigli di Cittadini delle sezioni, dopo una vivace lotta, giunsero, alla fine del 1790, ad aver nelle mani l'amministrazione degli affari degli istituti di beneficenza ed il diritto di vigilare e di organizzare la pubblica assistenza, ciò che permise loro di sostituire alle « opere pie » del vecchio regime, delle vere « officine di sostenta-

(1) Pietro Kropotkin. — *Storia della Rivoluzione francese.* I° volume.

mento », amministrate dalle sezioni medesime. Nel medesimo grado che nelle rivoluzioni, progredivano nelle sezioni le idee sociali. Così queste si fecero, a poco a poco, fornitrici di vestiario, biancheria, scarpe all'esercito, organizzarono l'industria dei mulini ecc., cosicchè nel 1793 ogni cittadino ed ogni cittadina, residenti in una data sezione, potevano, presso l'officina della loro sezione, trovare il lavoro necessario al loro sostentamento.

Da questi primi inizi sorse più tardi una potente e vasta organizzazione, e nell'anno II (1793 al 1794) le sezioni fecero il tentativo di sostituirsi completamente agli uffici vestiario dell'esercito ed ai fornitori.

Ma ancora di più fecero le sezioni; non solo esse vigilarono durante l'intero periodo della rivoluzione, l'approvvigionamento e la vendita del pane, la fissazione dei prezzi pei generi indispensabili alla vita e l'applicazione dei prezzi di calmiere introdotti dalla legge, ma presero anche l'iniziativa di dissodare la campagna incolta dei dintorni di Parigi, perchè colla coltivazione degli ortaggi fosse aumentata la produzione. Ciò potrebbe sembrare cosa piuttosto meschina a coloro che nella rivoluzione non vedono altro che fucilate e barricate; ma fu appunto questa cura delle sezioni di Parigi di non trascurare tutte le particolarità che diede valore alla loro potenza politica e rivoluzionaria (1).

Fu questa organizzazione della cittadinanza, furono i cittadini armati delle sezioni, che intervennero, con risultato così decisivo nella rivoluzione e che anche il 31 maggio 1793 ripulirono con le armi la « Convenzione » dai Girondini.

Non nelle Assemblee, non nei Clubs e nelle Fra-

(1) Kropotkin. — *Storia della Rivoluzione francese.*

tellane stava, secondo le indagini di Kropotkin, la vera potenza e forza della rivoluzione, ma in questi distretti e sezioni; il Club dei Giacobini ebbe nei fatti della rivoluzione una grandissima parte solo perchè esso riuscì a guadagnare molta influenza nelle sezioni e si fece organo esecutivo della loro volontà.

E' già stato osservato come questi Consigli Cittadini della grande Rivoluzione Francese abbiano una spiccata assomiglianza coi Consigli operai ed agricoli dell'attuale grande Rivoluzione proletaria russa. I Consigli cittadini della Rivoluzione francese vennero creati dagli elettori del terzo ceto, cioè dai cittadini di distretti; gli elettori del primo e secondo ceto, la nobiltà ed il clero, in passato soli padroni del potere, non avevano in essi alcuna rappresentanza. I « Distretti » coi loro Consigli Cittadini e coi loro elettori formarono la vera organizzazione di classe della cittadinanza rivoluzionaria. Ciò si è ripetuto ora nella rivoluzione russa, in cui la classe rivoluzionaria degli operai e dei contadini si creò nei Consigli Operai ed Agricoli una organizzazione pura, di classe, dalla quale furono escluse le classi che in passato tenevano le redini del potere.

Nella rivoluzione proletaria, diretta contro il capitale e perciò contro la borghesia, gli esclusi furono naturalmente i rappresentanti della cittadinanza possidente. Così, si verifica anche qui, come già nella rivoluzione francese, che la rivoluzione è una lotta di classe colla più ferrea dittatura. Come i Consigli cittadini di Francia, così anche i Consigli operai ed agricoli russi cominciarono ad attirare a sè a poco a poco tutti i pubblici servizi; già sotto Kerensky costituirono, accanto alla Duma ed al Governo, un secondo Parlamento, un secondo governo, finchè nella rivoluzione dell'ottobre, s'impadronirono interamente del potere.

In Francia l'organizzazione dei Distretti ed i

Consigli cittadini soccombettero nella lotta contro il sistema rappresentativo, e man mano che la loro forza scemava, aumentava quella della reazione, come si può leggere in Kropotkin. Dapprima il diritto elettorale venne limitato ai « cittadini attivi » che pagavano una imposta annuale corrispondente ad almeno tre giornate di lavoro. In tal modo vennero allontanati gli elementi proletari.

In seguito venne interdetto ai Distretti ed alle sezioni di riunirsi in Assemblea; venne tolta al popolo la facoltà di cooperare direttamente nell'azione del governo; il sistema rappresentativo che fa eseguire tutto da incaricati fu ampliato, finchè giunse al suo massimo, quando alla testa del popolo si ebbe un unico « incaricato » potentissimo dominatore della nazione, nella persona di Napoleone Bonaparte.

In Russia, il sistema dei Consigli ha trionfato; esso ha progredito sino a dare una propria costituzione, sulle basi della quale il proletariato russo edifica la nuova società. Ogni villaggio, ogni città è oggi una piccola repubblica, in cui i Consigli operai, agricoli e (dove esistono) i Consigli dei soldati promulgano le leggi e sovrintendono all'amministrazione. Parecchi comuni formano una federazione distrettuale, la quale, unita ad altre, costituisce una più ampia federazione di governo. Le federazioni di governo compongono alla loro volta, le federazioni di provincia, e tutte queste Federazioni indipendenti, inconcepibili per un europeo occidentale, parte chiamandosi comuni, parte repubbliche, costituiscono tutte insieme la grande Repubblica Socialista Federativa dei Soviets.

Nella attuale rivoluzione tedesca, osserviamo i medesimi fatti, a cui abbiamo accennato parlando delle altre rivoluzioni. Vediamo come i Consigli di operai e soldati attirino a sè i vari còmpiti amministrativi, come essi incomincino a socializzare le mi-

niere e come — lo stesso che in Francia nella Russia — siano in lotta per il potere, contro l'Assemblea Nazionale.

E persino in Austria, dove i Consigli operai sono ancora in uno stadio iniziale, vediamo come questi stiano già impadronendosi del servizio dell'approvvigionamento viveri, nel quale le vecchie autorità si dimostrano incapaci, ed osserviamo come, al tempo in cui ebbero luogo i saccheggi a Linz, non il Consiglio comunale nè borgomastro, che era pure deputato e presidente della repubblica austro-tedesca, nè alcun'altra autorità, ma soltanto i Consigli di operai e soldati seppero ristabilire l'ordine.

Essi soli, i veri rappresentanti della classe rivoluzionaria, ebbero l'autorità, la fiducia ed il potere di scongiurare la bufera. Kropotkin nel suo capitolo « I Distretti e le sezioni di Parigi » osserva: « Per la rivoluzione non era sufficiente che avessero avuto luogo sommosse popolari più o meno vittoriose. Era necessario che dopo queste rimanesse nelle istituzioni qualche cosa di nuovo che permettesse alle nuove forme di vita di perfezionarsi e di stabilirsi ».

Kropotkin riconosce che nella grande rivoluzione borghese di Francia questo « qualche cosa di nuovo » erano i Consigli dei cittadini, le sezioni ed i distretti.

Non dovrà forse, nella nostra odierna rivoluzione proletaria, questa « cosa nuova nelle istituzioni », necessaria allo sviluppo ed al mantenimento delle nuove forme di vita, essere rappresentata dall'organizzazione dei Consigli operai agricoli e militari?

## Dal Parlamento di Francoforte all'Assemblea nazionale di Weimar

Ed ora veniamo all'ultima tragedia di un'Assemblea Nazionale in tempo di rivoluzione: al Parlamento di Francoforte. I rivoluzionari tedesci del 1848 erano i più scalmanati fautori di quella « Democrazia », che intende affidare i còmpiti di una rivoluzione ad un'Assemblea Nazionale democratica, la quale personifichi la volontà generale del popolo; ma anche per essi il risultato fu un completo fallimento. Essi credevano di poter dare al popolo tedesco il nuovo ordinamento tanto agognato, per cui la rivoluzione stessa era scoppiata, in una Costituzione stesa sopra un foglio di carta e deliberata dall'Assemblea Nazionale democratica, che dall'alto profondesse i suoi benefici sull'intero popolo e sull'intero paese tedesco. Essi dimenticavano completamente che, per trasformare una società, è necessario chè in ogni città, in ogni villaggio tutto venga riformato; che le forze creatrici del nuovo ordinamento siano ovunque scatenate, ancorate e rese stabili in nuove istituzioni; in altre parole, che la « vera Costituzione », vale a dire le reali condizioni di forza, debbono essere mutate e che solo dopo tutto ciò può mantenersi in vita una nuova Costituzione.

Invece di lavorare in tal senso, di scatenare forze rivoluzionarie, di creare nuove istituzioni, che infondessero forza alla rivoluzione e dessero una base ed un sostegno al tanto desiderato nuovo ordinamento, essi discutevano nel Parlamento di Francoforte i paragrafi e le formule di diritto da stamparsi sulla carta di un foglio delle leggi, non appoggiando nemmeno le sollevazioni popolari che nei

vari punti del paese volevano, di propria iniziativa, introdurre nuove e reali forme di assetto politico.

Mentre i « Rivoluzionari » si perdevano a Francoforte in inutili discorsi sulla forma che dovevano dare al testo della Costituzione, la Reazione lavorava esteriormente ai danni di quello che sarebbe dovuto essere realmente il nuovo ordinamento ed organizzò un esercito in difesa dell'assolutismo. L'esito di questa politica fu che, un giorno, il popolo stesso, insorse a Francoforte contro questa Assemblea Nazionale di chiacchieroni, e non ebbe gran che a ridire, quando alla fine gli eserciti regi sciolsero colla violenza questa « spregevole Assemblea », come la chiamò Marx. La rivoluzione tedesca era perduta. La tragedia del Parlamento di Francoforte è stata magistralmente trattata nel 1851 da Carlo Marx, nella sue lettere alla « New York Tribune » (1).

La lettura di queste lettere è molto raccomandabile. Anzi nell'attuale periodo, in cui tanto si è propensi alle Assemblee Nazionali democratiche, essa è necessaria, affinchè l'esempio del Parlamento di Francoforte rimanga sempre vivo nelle memorie, quale costante ammonimento agli odierni rivoluzionari.

Delle molte verità, che il nostro maestro esprime, ci limiteremo a citare un giudizio ch'egli emise sui democratici e rivoluzionari tedeschi del 1848, i quali volevano risolvere i problemi della rivoluzione col parlamentarismo democratico.

Egli dice:

« La sinistra dell'Assemblea — questo fiore ed orgoglio della Germania rivoluzionaria, come essa stessa si credeva — era completamente inebbriata da poche e meschine vittorie, di cui essa andava debitrice alla benevolenza o piuttosto al malvolere di una serie di politicanti austriaci, operanti sotto l'influen-

(1) Carlo Marx. — *Rivoluzione e Controrivoluzione in Germania.* — Libreria Editrice dell'*Avanti!*, Milano.

za e nell'interesse del dispotismo austriaco. Non appena un qualsiasi piccolo avvicinamento ai loro principî non troppo esattamente determinati, otteneva in forma omeopatica molto diluita una specie di sanzione dal Parlamento di Francoforte, essi annunciavano di aver salvata la patria ed il popolo. Essi, che, nel corso della loro vita silenziosa e quasi sconosciuta, erano stati così poco abituati a ciò che potesse assomigliare a un successo, credevano infatti che le loro insignificanti proposte, accettate talvolta con una maggioranza di soli due o tre voti, dovessero cambiar la faccia all'Europa. Tali uomini, fin dal principio della loro carriera, erano, più di qualsiasi altra frazione dell'Assemblea, infestati dall'insanabile malattia del *cretinismo parlamentare*, una malattia che colma le sue disgraziate vittime della grandiosa persuasione che tutto il mondo, la sua storia e i suoi destini, vengano guidati e determinati da una maggioranza di voti dati nello speciale corpo rappresentativo che ha l'onore di annoverare loro fra i suoi membri, e che tutto quanto esiste fuori dalle mura del Parlamento — guerra, rivoluzione, colonizzazione di interi nuovi continenti, miniere aurifere di California, canali dell'America centrale, esercito russo e quanto altro ancora può influenzare i destini dell'umanità — non sia nulla in confronto con quella qualsiasi questione, alla quale in quel momento è rivolta l'attenzione dell'Assemblea ». E ciò basti sull'Assemblea Nazionale tedesca del 1848.

Ora dovremmo parlare dell'ultima Assemblea Nazionale; l'Assemblea Nazionale russa; ma su questa poco vi è da dire poichè i Bolscevichi ed i loro proletari la sciolsero prima ch'essa potesse mostrare quale fosse la sua incapacità. Non si può quindi in alcun modo valutare ciò ch'essa avrebbe fatto. A ogni modo la sua sorte non può essere considerata come successo di un'Assemblea Nazionale, sebbene anche

essa fosse molto democratica e di creazione « eminentemente popolare ».

Attualmente in Germania vi è l'Assemblea Nazionale di Weimar, la quale ha dovuto, fin dal principio, fuggire davanti ai proletari di Berlino, allo stesso modo che l'Assemblea Nazionale austriaca del 1848 dovette, quantunque molto più tardi, fuggire davanti ai soldati dell'assolutismo di Vienna e ripararsi a Kremsier.

Quel che l'Assemblea di Weimar, la quale ha tutta l'aria di camminare sulle tracce del Parlamento di Francoforte, potrà fare e quale sorte le è riserbata, non si può ancor dire. Tuttavia il suo inizio non dà molto a sperare; finora essa ha soltanto contribuito ad accendere e ad inasprire la guerra civile, e pochi debbono essere oggi gli uomini che da essa si aspettano la soluzione dei problemi rivoluzionari e la liberazione del proletariato dall'asservimento capitalistico. Mai i Parlamenti hanno compiuto i grandi rivolgimenti sociali; furono sempre le masse oppresse, come già ebbe a scrivere nel 1792 Marat riguardo alla Rivoluzione Francese. « La rivoluzione — egli dice — è stata fatta soltanto dai più bassi strati della società, dagli operai, dagli artigiani, dai contadini, dalla plebe, da tutti quegli infelici, che la proterva ricchezza chiama canaglia e che la sfacciataggine dei Romani disse Proletari. Ma quello che nessuno avrebbe mai immaginato, è il fatto che la rivoluzione è stata conpiuta soltanto a favore dei proprietari di terre, dei giuristi, di altri intriganti ».

L'odierno proletariato cosciente di classe che ebbe per maestri e duci Marx, Engels, Lassalle e molti altri, penserà a provvedere perchè la rivoluzione non sia questa volta fatta per altri; esso non s'accontenterà di una semplice repubblica democratica.

Chi è chiamato a far parte di una rivoluzione o

sente in sè il bisogno di collaborare all'assetto del nuovo ordinamento, farà bene ad occuparsi meno di storia parlamentare e di Costituzioni e studiar maggiormente la storia delle rivoluzioni; per lui sarà consigliabile, nel suo lavoro costruttivo, di non fidarsi dei metodi parlamentari, sperimentati nelle epoche tranquille ed ordinate, ma soltanto di assolvere i còmpiti della rivoluzione coi mezzi della rivoluzione.

Le rivoluzioni si sviluppano seguendo leggi proprie, creandosi i loro proprî mezzi, ben diversi da quelli che sono le leggi ed i metodi del parlamentarismo, i quali non servono ad altro che a mantenere in vita un ordinamento già esistente.

Perciò sarebbe anche stato meglio che la stampa europea si fosse indignata meno contro i Bolscevichi, e avesse maggiori ragguagli intorno al progresso della rivoluzione e ai nuovi metodi da essa creati nel nuovo ordinamento colà instaurato. Il popolo tedesco deve ora fare una simile rivoluzione, e dalla sua precursora russa avrebbe potuto imparare molto, risparmiandosi parecchie amare esperienze. Con ciò non è detto che si debbano ciecamente adottare i mezzi ed i metodi russi; ma tutto ciò che colà ha ormai assunto, in condizioni speciali, una forma organica potrebbe recare a noi molti utili germi pel giardino sociale che dev'essere ora piantato a modo suo sul suolo tedesco.

# Biblioteca dell'Avanti!

## Cartoline artistiche in tricromia

### a Cent. 20 cadauna

*Marx — Lenin — Liebknecht — Luxemburg — Gori — Engels — Jaurès — Malatesta — Tolstoi — Ferrer — Gnocchi-Viani — Gorki — Cipriani — Michel — Costa — Bebel — Reclus — Nietzsche — Bakounine — Darwin — Kropotkine — Bandiera Rossa. — Il martello infrange la spada. — Trionfo della Pace nel Lavoro. — La pace borghese. — Simbolo dei Soviet. — Novella aurora.* — Caratteristici soggetti del nostro compagno Scalarini: *La legge è uguale per tutti. — Non sparare... sono tuoi fratelli! — Incrociando le braccia i lavoratori soffocano la borghesia. — Il portafoglio della guerra e quello delle pensioni. — Avanti, Savoia! — Luce e ombra. — Capitalismo e Comunismo. — 24 Maggio 1915. — La riconoscenza della patria. — Due diversi compensi. — La pace sociale. — Come il P. P. dà la terra ai contadini. — Un P. per i padroni e l'altro P. per i contadini. — Le trappole del P. P. — Verso la vita. — Cristo ai preti di guerra.*

**1000 cartoline assortite L. 150**

**(franco porto)**

Ordinazioni, con relativo importo anticipato, alla LIBRERIA EDITRICE AVANTI! - Via San Damiano, N. 16 — Milano.


101775

# I DOCUMENTI DELLA RIVOLUZIONE

N. 1. *Costituzione della Repubblica Socialista dei Soviet* . . . . . L. 0.50

» 2. LEONE TROTZKI. — *Dalla Rivoluzione d'Ottobre al Trattato di Pace di Brest-Litowsk* . . » 1.—

» 3. *La terra alla Nazione per i contadini* . . . » 0.60

» 4. N. LENIN. — *La lotta per il pane.* — LEONE TROTZKI. — *Lavoro, disciplina e ordine salveranno la Repubblica Socialista dei Soviet* . . . . . » 0.60

» 5. SPARTACUS. — *Scopi, obbiettivi e vicende* (Edizione completa, con aggiunte le parti già censurate) . . . . . » 0.50

» 6. *La Francia socialista contro l'intervento in Russia* . . . . . » 1.—

» 7. *L'opera economica, politica e sociale dei Soviet di Russia* (Leggi e decreti) . . . . . » 1.—

» 8. N. LENIN. — *L'opera di ricostruzione dei Soviet — La disciplina del lavoro — I fini e i mezzi della Rivoluzione Russa* . . . . . » 0.90

» 9. *Testimonianze sullo sviluppo della Rivoluzione Russa* . . . . . » 0.60

» 10. *Dalla Seconda alla Terza Internazionale* . . . » 1.50

» 11. BUCARIN. — *Il Programma dei Comunisti* (Bolscevichi) . . . . . » 1.25

» 12. RANSOME. — *Sei settimane in Russia nel 1919* . . » 1.50

» 13. RADEK. — *L'evoluzione del Socialismo dalla scienza all'azione* . . . . . » 0.60

» 14. KARSKI J. — *Che cosa è il bolscevismo e che cosa hanno fatto i bolscevichi in Russia* . . . » 0.40

» 15. P. STUTCKA. — *La Costituzione della Repubblica Socialista Federale dei Soviet di Russia* in domande e risposte . . . . . » 0.75

» 16. LEONE TROTZKI. — *Il bolscevismo dinanzi alla guerra e alla pace del mondo* . . . . . » 1.50

» 17. W. T. GOODE. — *Il Bolscevismo all'opera* . . . » 1.50

» 18. G. U. — *La Rivoluzione proletaria ungherese* . » 0.50

» 19. N. LENIN. — *La Grande Iniziativa* (L'eroismo dell'operaio russo nel fronte interno - I sabati comunisti) . . . . . » 0.60

» 20. BELA KUN. — *La classe operaia ungherese sotto il terrore bianco* . . . . . » 0.40

» 21. ALESSANDRO TAUBLER. — *Il lavoro dei Consigli e le tragedie dell'Assemblea nazionale nelle rivoluzioni* . . . . . » 0.60

Questi opuscoli si inviano, franco di porto raccomandato per

**Lire 15.—**

BELA KUN. — *Di rivoluzione in rivoluzione*, cent. 75.

---

Inviare ordinazioni accompagnate dal relativo importo, più per spedizione raccomandata, cent. 30, alla LIBRERIA EDITRICE AVANTI! - Via S. Damiano, 16 e Via Dogana, 2 MILANO.

---

**Prezzo del presente opuscolo** F.R. 0.50

10/775